

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

• EVANGELIZZAZIONE E DOTTRINA SOCIALE

La Dottrina Sociale è strettamente connessa al compito fondamentale della Chiesa: l'evangelizzazione. Così si esprime il COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA.

“La dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della chiesa. Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini - situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace – non è estraneo all’evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell’uomo.

Così compresa, tale dottrina è via peculiare per l’esercizio del ministero della Parola e della funzione profetica della Chiesa: *“per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore.”* **Non siamo in presenza di un interesse o di un’azione marginale, che si aggiunge alla missione della Chiesa, ma al cuore stesso della sua ministerialità.** E’, questo, un ministero che procede non solo dall’annuncio, ma anche dalla testimonianza. *Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali. Non si tratta semplicemente di raggiungere l’uomo nella società, ma di fecondare e fermentare la società stessa con il Vangelo.”*

• COSA E’ LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

L’espressione *Dottrina Sociale della chiesa*” sottende un insegnamento compiuto dai pontefici - a partire dal Leone XIII che nell’anno 1891 ha emanato l’enciclica *“RERUM NOVARUM”* dichiarando essere ***“di estrema necessità venire in aiuto con opportuni provvedimenti ai proletari che, per la maggior parte, si trovano in assai misere condizioni indegne dell’uomo”.***

Tutti i Papi successivi negli anniversari significativi di questa enciclica che ha aperto la “questione operaia” hanno scritto altre encicliche che ampliavano e adattavano ai loro tempi la dottrina sociale.

Quindi quando si dice “Dottrina sociale della Chiesa” si indica un complesso di insegnamenti che si pongono in ambiti abbastanza diversi. In tal senso il cristiano deve poter trovare nella Dottrina sociale della Chiesa i **principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione** da qui partire **per promuovere un umanesimo integrale e solidale.** La definizione precisa di dottrina sociale la troviamo nell’enciclica *“SOLLICITUDO REI SOCIALIS”* di San Giovanni Paolo II al numero 41.

“La Chiesa non propone sistemi o programmi economici e politici, né manifesta preferenze per gli uni o per gli altri, purché la dignità dell’uomo sia debitamente rispettata e promossa ed a lei stessa sia lasciato lo spazio necessario per esercitare il suo ministero nel mondo.

La dottrina sociale della Chiesa non è una “terza via” tra *capitalismo liberista* e *collettivismo marxista*, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una *categoria a sé*. Non è neppure un’*ideologia*, ma *l’accurata formulazione* dei risultati di un’attenta riflessione sulle complesse realtà

dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di *interpretare* tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per *orientare*, quindi, il comportamento cristiano.

• LE IDEE CHIAVE DELLA DOTTRINA SOCIALE

La fonte suprema della dottrina sociale è il COMANDAMENTO DELL'AMORE che da solo basterebbe a fare la differenza rispetto alle molteplici ideologie dei nostri giorni. Da esso discendono questi principi fondamentali.

LA DIGNITA' DELLA PERSONA UMANA

Leggiamo dal Compendio della Dottrina Sociale:

L'uomo, colto nella sua concretezza storica, rappresenta il cuore e l'anima dell'insegnamento sociale cattolico. Tutta la dottrina sociale si svolge, infatti, a partire dal principio che afferma l'intangibile dignità della persona umana. Il messaggio fondamentale della Sacra Scrittura annuncia che la persona umana è creatura di Dio e individua l'elemento che la caratterizza e contraddistingue nel suo essere ad immagine di Dio: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò".

L'uomo e la donna hanno la stessa dignità e sono di eguale valore, non solo perché ambedue, nella loro diversità, sono immagine di Dio, ma ancor più profondamente perché è immagine di Dio il dinamismo di reciprocità che anima il noi della coppia umana.

Alla persona umana appartiene l'apertura alla trascendenza: l'uomo è aperto verso l'infinito e verso tutti gli esseri creati. E' aperto anzitutto verso l'infinito, cioè Dio, perché con la sua intelligenza e la sua volontà si eleva al di sopra di tutto il creato e di se stesso, si rende indipendente dalle creature, è libero di fronte a tutte le cose create e si protende verso la verità e il bene assoluti. E' aperto anche verso l'altro, gli altri uomini e il mondo, perché solo in quanto si comprende in riferimento a un *tu* può dire *io*.

IL PRINCIPIO DEL PERSONALISMO

E' un principio che nella sua portata antropologica costituisce la fonte degli altri principi che fanno parte del corpo della dottrina sociale. L'uomo-persona è il soggetto e il centro della società, la quale con le sue strutture, organizzazioni e funzioni ha come scopo la creazione e il continuo adeguamento di condizioni economiche, culturali che permettano al maggior numero possibile di persone lo sviluppo delle loro capacità e il soddisfacimento delle loro legittime esigenze di perfezione e di felicità. Per questa ragione la Chiesa non si stancherà mai di insistere sulla dignità della persona, contro tutte le schiavitù, gli sfruttamenti e le manipolazioni perpetrati a danno degli uomini, non solo nel campo politico ed economico, ma anche culturale, ideologico e medico.

IL BENE COMUNE

Il principio del bene comune ricorda che la persona può trovare il suo compimento nel suo "essere con e per gli altri. "Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune si intende l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente. ***Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale.***

Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali. Tali esigenze riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa. (dal Compendio nn. 164 e 166) ***Il concetto di Bene comune si può applicare a ogni comunità umana, ma trova la sua attuazione più ampia nella comunità politica, in quanto essa è, nel suo ordine, la società più perfetta. Ovviamente, però, nel porsì anche il problema del Bene comune a livello planetario.***

LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI

Tra le molteplici implicazioni del bene comune, immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni: "Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità." (Compendio n. 171)

Il principio della destinazione universale dei beni invita a coltivare una visione dell'economia ispirata a valori morali che permettano di non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale, in cui la formazione della ricchezza possa assumere una funzione positiva. (Compendio n. 174)

LA PROPRIETÀ PRIVATA

La proprietà privata e le altre forme di possesso privato dei beni assicurano ad ognuno lo spazio effettivamente necessario per l'autonomia personale e familiare, e devono essere considerati come un prolungamento della libertà umana. Costituiscono in definitiva una delle condizioni delle libertà civili, in quanto producono stimoli ad osservare il dovere e la responsabilità. ***La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto ed intoccabile. La proprietà privata, infatti, quali che siano le forme concrete dei regimi e delle norme giuridiche ad essa relative, è, nella sua essenza, solo uno strumento per il rispetto del principio della destinazione universale dei beni, e quindi, in ultima analisi, non un fine ma un mezzo. L'insegnamento sociale della Chiesa esorta a riconoscere la funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato con il chiaro riferimento alle esigenze imprescindibili del bene comune.*** (Compendio nn. 176 e 178)

IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti: sono debitori di quelle condizioni che rendono vivibile l'umana esistenza, come pure di quel patrimonio, indivisibile e indispensabile, costituito dalla cultura, dalla conoscenza scientifica e tecnologica, dai beni materiali e immateriali, da tutto ciò che la vicenda umana ha prodotto. (Compendio n. 195)

*E' S. Giovanni Paolo II che nell'enciclica "Sollicitudo rei socialis" al n. 38 ci ha offerto la definizione più incisiva della solidarietà partendo dalla "crescente consapevolezza dell'interdipendenza tra gli uomini e le nazioni". Ecco il testo: **"La solidarietà non è un***

sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la **determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.** Tale determinazione è fondata sulla salda convinzione che le cause che frenano il pieno sviluppo siano la brama del profitto e la sete del potere. “

Il principio di solidarietà non può però stare da solo. Esiste, infatti, il rischio concreto che persone o gruppi cerchino di sfruttare a proprio vantaggio l’impegno solidaristico degli altri, trasformandosi in veri parassiti della società, reclamando dagli altri, come cosa dovuta, anche ciò che potrebbero fare da soli. Per questo esso trova il suo logico complemento nel principio di sussidiarietà.

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA’

Come dice la parola stessa, il principio di sussidiarietà implica l’esigenza di offrire un *subsidium*, un aiuto, a chi ne ha bisogno, senza per questo sostituirlo in ciò che può fare autonomamente. Il principio si applica soprattutto allo Stato ed alle istituzioni, che hanno il dovere di sostenere i singoli e gli organismi sociali di grado inferiore senza sostituirsi ad essi. Tale principio sostiene che la persona in primis, la famiglia e tutte le istituzioni o associazioni alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale, devono essere aidate nello svolgimento dei loro compiti senza essere sostituite o addirittura assorbite da istituzioni maggiori se non quando queste non siano in grado di farcela da sole. **La sussidiarietà quindi valorizza l’attività della persona, della famiglia e dei corpi intermedi, accresce lo spirito di libertà e di iniziativa, salvaguardia “l’equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata”, responsabilizza il “cittadino nel suo essere parte attiva della realtà politica e sociale del paese.”**

LA PARTECIPAZIONE

Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene. **La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune.** Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana.

COSTRUIRE LA “CIVILTA’ DELL’AMORE”

L’amore deve essere presente e penetrare tutti i rapporti sociali. Il comportamento della persona è pienamente umano quando nasce dall’amore, manifesta l’amore ed è ordinato all’amore. Questa verità vale anche in ambito sociale: **occorre che i cristiani ne siano testimoni profondamente convinti e sappiano mostrare con la loro vita, come l’amore sia l’unica forza che può guidare alla perfezione personale e sociale e muovere la storia verso il bene.**

CONCLUSIONE

Per offrire un quadro esaustivo della Dottrina Sociale sarebbe necessario trattare ancora argomenti quali la famiglia, il lavoro, la pace, la custodia dell’ambiente, la vita economica e la comunità politica...Queste tematiche sono ampiamente trattate in singole encicliche frutto del Magistero della Chiesa *“esperta in umanità.”*

